

Cosa nostra, il business in pescheria

CATANIA. Pescespada, tonno e spigole. E' questo il nuovo "oro" del clan. La scoperta è stata fatta da personale della squadra mobile di Catania che all'alba di ieri, a coronamento di un'indagine coordinata dalla procura etnea, ha fatto scattare il blitz (denominato "Medusa") che ha avuto per scenario proprio il mercato ittico cittadino. Dodici, nell'occasione, le ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal Gip. Angelo Costanzo, su richiesta dei sostituti procuratori Amedeo Bertone, Ignazio Fonzo e Francesco Puleio. Quattro sono state notificate a soggetti in stato di libertà (Francesco Granata, Andrea Privitera, Giuseppe Rapisarda e Carmelo Massimo Tomasello) otto a persone detenute per altra causa (Orazio Bonaccorsi, Concetto Di Maggio, Sebastiano Mazzei, Rosa Morace, Carmelo Occhione, Mario Pace, Angelo Privitera e Giovanni Matteo Privitera). Inoltre dieci persone sono state colpite dal divieto di esercitare imprese, (e fra queste Rosa Morace e Maria Rosaria Campagna, rispettivamente moglie del boss Santo Mazzei "u carcagnusu" e convivente del boss Salvatore Cappello, ovvero i due personaggi maggiormente attivi col racket del pesce in questo periodo storico), mentre sono state poste sotto sequestro otto aziende, fra Catania e Portopalo, che operavano nel settore del commercio di prodotti ittici.

Pescespada, tonni e spigole come e meglio di altre attività illecite, quindi. Il pescespada veniva acquistato a 12 euro al chilo e rivenduto a 25; il tonno a 4 euro e rivenduto a 16; per non dire delle spigole, che venivano prelevate senza scuire un solo centesimo in un allevamento pugliese (grazie a contatti loschi e a pressioni ben precise) e saldate, per così dire, a... data da destinarsi.

"Deus ex machina" del mercato ittico, complice anche consolidati contatti ed amicizie sviluppate sull'asse Acitrezza-Catania-Portopalo, sarebbe, stato, secondo le accuse, Angelo Privitera "Scirocco". Uno che avrebbe gestito l'affare talmente bene – correndo, quindi, pochissimi rischi- da suscitare l'invidia di altri affiliati: " Questo lo ha capitò Angelo... - commentano Orazio Bonaccorsi e Carmelo Massimo Tomasello ignari della cimice che li sta ascoltando - lui la mafia ce la lascia a noi; la rapina, lo scippo , le armi, quello ce li lascia a noi. Tanto a lui non è che gli possono contestare il porto di spinotto (spigola, ndc) abusiva... o di pescespada abusivo...". Geniale. In effetti, per essere pignoli, qualche rischio bisognava correrlo comunque nella gestione del racket del mercato ittico. In particolar modo per «ricondere alla ragione» i commercianti onesti che non facevano parte del giro criminale. In regime di monopolio è più facile dettare prezzi e condizioni, e per raggiungere tale scopo «carcagnusi» e «cappellotti» non andavano certo per il sottile: «Ma tu lo sai chi siamo noi? - è la trascrizione di un'altra intercettazione ambientale - Glielo hai spiegato? Siamo gli unici rappresentanti per la Sicilia orientale di Cosa nostra palermitana... Siamo gli unici rappresentanti dell'ala stragista di Cosa nostra e i nostri referenti sono Giovanni Bastone, Mariano Agate e Vito Vitale...».

Ecco spiegata la mancanza di collaborazione sottolineata dagli investigatori durante la conferenza stampa: chi si è rifiutato di rispondere alle domande degli inquirenti, chi ha dichiarato che tutto andava bene e che non si era accorto di alcunché, chi si è permesso di riferire che non considerava economicamente redditizio trattare il pescespada e i tonni. E

dire che per mettersi in affari basterebbe appena una cella frigorifera, una grossa bilancia e un bancone vendita

Per quel che riguarda la compravendita di spigole, infine, i clan erano diventati così forti da poter convincere un allevatore pugliese a cedere pescato per migliaia di euro soltanto a fronte di «pagherò». I compratori non avevano esperienza specifica, né copertura economica, eppure, grazie alle loro amicizie, riuscivano a piazzare la loro mercanzia già telefonicamente, durante il loro viaggio di ritorno verso la Sicilia.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS